

Quell'enciclica pare scritta per oggi

di Carlo Casini

cosa dice

rilettture

Ripresa in mano oggi e letta avendo presenti le sfide che stiamo fronteggiando, l'«*Evangelium vitae*» firmata dieci anni fa da Giovanni Paolo II è una lettura di straordinaria attualità. Un testo la cui aspirazione e il cui esito è il rinnovamento di una società capace di rispettare la vita

GLOSSARIO

«*Rerum Novarum*» Il 15 maggio 1891 Leone XIII promulgò l'enciclica «sulla condizione degli operai»: la Chiesa, pur ponendosi a favore della proprietà privata e del capitalismo, ne condanna gli eccessi. La Chiesa assegna a se stessa e al movimento dei cattolici il compito di dare una risposta al socialismo combattendo i mali di un capitalismo e di un liberismo che, affidati agli automatismi del loro sviluppo, creano una società disumana.

Il 25 marzo 2005 segna esattamente il decimo anniversario della grande enciclica di Giovanni Paolo II. È opportuno tirarla fuori dalla biblioteca e farne oggetto di meditazione quotidiana per prepararci al confronto referendario. Se vogliamo trasformare in opportunità la difficoltà che esso costituisce bisogna pensare alla preparazione della risposta da dare ai referendum come un episodio, importante quanto si vuole, ma soltanto un episodio di un percorso più ampio, la cui aspirazione e il cui esito è il rinnovamento generale della società. Per dare fondamento ad una tale ambizione bisogna che l'enciclica *Evangelium vitae* non sia considerata un testo di morale sessuale, ma, piuttosto la sintesi di tutto il magistero sociale di Giovanni Paolo II, il messaggio da lui più ripetuto e proiettato verso il futuro anche dopo di lui. Ora che la Sua parola "parlata" è venuta quasi totalmente meno, ora che la Sua energia rigorosa è rimasta per il popolo della vita quasi soltanto una commovente presenza benedificante, proprio ora la forza delle sue parole deve dispiegarsi e deve trovare menti, cuori, braccia ed energie che la rendano costruttrice di futuro.

Che dice l'*Evangelium vitae* riguardo ai prossimi referendum? Sono impressionanti soprattutto due passaggi su cui è opportuno sostare un attimo tutti insieme, nel momento in cui entra nella fase più accesa il confronto referendario. È un modo operante, non banalmente celebrativo, di ricordare il 10° anniversario del documento pontificio.

Il primo messaggio si trova al n. 95. Ecco: «Urgono una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico, per mettere in atto una grande strategia a favore della vita. Tutti insieme dobbiamo costruire una nuova cultura della vita: nuova, perché in grado di affrontare e risolvere gli inediti problemi di oggi circa la vita dell'uomo; nuova, perché fatta propria con più salda e operosa convinzione da parte di tutti i cristiani; nuova, perché capace di suscitare un serio e coraggioso confronto culturale con tutti». Queste parole sembrano scritte proprio per preparare l'impegno in vista dei referendum.

Vi è indicata «l'urgenza di una generale mobilitazione». Ciò che è «urgente» non può attendere nemmeno un attimo. Non è rinviabile ad un tempo successivo. La «mobilitazione» suppone l'abbandono di ogni incertezza o pigritia.

Se è «generale», riguarda tutti. Nessuno si deve sentire dispensato o escluso. L'obiettivo è una «nuova cultura» da costruirsi mediante «una grande strategia». Nell'immediato deve essere difesa la legge 40/04, ma in una visione ampia che suppone larghezza di cuore, lunghezza di vista, ampiezza di orizzonti, metodologia non di basso profilo. L'impegno è commisurato a tre diverse novità, la prima già esistente, le altre due da costruire: il carattere «inedito» dei problemi attuali relativi alla vita umana; la «più salda e operosa» convinzione dei cristiani, il «serio e coraggioso confronto» dei credenti con tutti gli

box

L'«*Evangelium vitae*» punto fermo da 10 anni

La lettera enciclica *Evangelium vitae*, promulgata il 25 marzo 1995, è il documento magisteriale di Giovanni Paolo II più importante per quanto riguarda il tema della vita. Evidenza, dal punto di vista filosofico, antropologico e teologico alcuni capisaldi del dibattito sulla bioetica stabilendo in maniera univoca e definitiva i paradigmi della sacralità della vita umana. Partendo da tali punti fermi, propone una «nuova cultura della vita», contrapposta a una sempre più diffusa «cultura di morte», atteggiamento che oggi conquista un numero crescente di uomini e donne nella loro esperienza quotidiana. L'enciclica prende avvio dalla considerazione delle odierne minacce all'integrità e sacralità della persona, illustra i tratti di novità a riguardo del messaggio cristiano, fondandosi sull'immutabilità della legge divina e della legge naturale. Si propone come il punto di approdo di un lungo lavoro di riflessione, ma soprattutto come il punto di partenza per una svolta culturale al servizio di una società più giusta e umana. (A.Gal.)

uomini, anche se non cristiani o non credenti.

Il tema della procreazione assistita è certamente il più inedito tra i problemi riguardanti la vita umana. Dunque la «urgenza di una mobilitazione generale» investe anche i referendum abrogativi della legge 40 e, più in generale, la tutela dei diritti dell'uomo nella fase più giovane della sua esistenza e in ogni altro momento in cui egli è prossimo ai confini della più grande marginalità. Nell'invito ad una più salda e operosa convinzione dei cristiani è possibile leggere un cortese paterno rimprovero: se ora occorre un po' più di convinzione, di fermezza e di operosità è segno che prima di ora l'impegno era stato insufficiente. Ma ora basta. Ora tutti insieme. Senza incertezze e con entusiasmo. Senza timori verso la cultura "laica" che sembra egemone. Anzi - ecco la terza novità auspicata - con la fiducia che il muro di incompiutezza può essere abbattuto, che la dignità umana è l'obiettivo scritto nel cuore di tutti, che la ragione è patrimonio di ogni uomo. Bisogna dunque avere «coraggio» nel tentativo di fare del tema della vita umana un luogo di incontro.

Oso pensare che il Comitato «Scienza e vita», per la sua composizione (unità dei cattolici, apertura ai laici, impegno di studiosi) e per gli obiettivi che si propone (difesa concreta di una legge, ma anche inizio di un impegno educativo-antropologico a tutto campo e per tempi non provvisori) sia una provvidenziale attuazione dell'invito formulato da Giovanni Paolo II.

Il secondo passaggio si trova nel n. 5 dell'*Evangelium vitae*: «Come un secolo fa ad essere oppressa nei suoi fondamentali diritti era la classe operaia, e la Chiesa con grande coraggio ne prese le difese, proclamando i sacrosanti diritti della persona del lavoratore, così ora, quando un'altra categoria di persone è oppressa nel diritto fondamentale alla vita, la Chiesa sente di dover dare voce con immutato coraggio a chi non ha

voce. Il suo è sempre il grido evangelico in difesa dei poveri del mondo, di quanti sono minacciati, disprezzati e oppressi nei loro diritti umani. Ad essere calpestata nel diritto fondamentale alla vita è oggi una grande moltitudine di esseri umani deboli e indifesi, come sono, in particolare, i bambini non ancora nati».

Il parallelo tra la condizione operaia alla fine dell'800 e la situazione dei figli concepiti non ancora nati nel tempo in cui ci troviamo è molto forte ed illuminante. Giovanni Paolo II allude all'enciclica sociale per eccellenza, la *Rerum Novarum* di Leone XIII. È da essa che prese avvio la moderna presenza del movimento cattolico nella società civile. Il parallelo va spinto fino alle ultime conseguenze. Il movimento cattolico ha dispiegato la sua presenza sia nell'ambito del pensiero - si pensi alla dottrina sociale - sia nell'ambito delle opere nel campo economico, sociale, assistenziale, sindacale, politico. Il punto di partenza è stato unico: la condizione degli operai, ma l'azione e il pensiero si sono poi sviluppati in modo da interpretare e modificare l'intero orizzonte del vivere civile. Al tempo di oggi l'auspicio è che prendersi in carico la condizione umana al momento del suo comparire nell'esistenza non abbia come conseguenza soltanto una più elevata tutela del diritto alla vita e alla famiglia dei più piccoli e poveri tra gli esseri umani, ma coaguli nuove energie intellettuali e morali così da determinare un rinnovamento generale della cultura, della società dello Stato, persino delle relazioni internazionali.

Non abbiamo voluto i referendum. Li temiamo persino. Ma sappiamo che l'impegno per illuminare sul valore centrale della vita umana è un seme che darà inevitabilmente frutti positivi. Abbiamo scelto la strategia del non voto non certo per disinteresse, pigritia, presa di distanza, neutralità. Ancora più forte appare l'impegno se è teso a germinare un rinnovamento complessivo in ogni campo in cui è in gioco la dignità umana.

INSINTESI

1 È opportuno fare dell'*Evangelium Vitae* oggetto di meditazione quotidiana per prepararci al confronto referendario.

2 Non abbiamo voluto i referendum. Ma sappiamo che l'impegno per illuminare le coscienze sul valore centrale della vita umana è un seme che darà inevitabilmente frutti positivi.

box

Una vita spesa al servizio della vita



Carlo Casini, magistrato, è nato a Firenze il 4 marzo 1935 ed è padre di quattro figli. È presidente del Movimento per la vita italiana, del Forum européen de la famille et des droits de l'homme, membro del direttivo nazionale del Forum delle associazioni familiari, della Pontificia accademia per la vita e del Comitato nazionale di bioetica, oltre che docente di bioetica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Pontificio ateneo Regina Apostolorum. È stato inoltre deputato del parlamento italiano (1979-1994) e del parlamento europeo (1984-1999).

di Tommaso Gomez

L'Espresso ha ragione perché sì

I fatti! I fatti! Qui si va al sodo, espressi espressi. Beh, anche un po' accelerati, quando capita. E infatti all'*Espresso* (nel senso di settimanale) c'è voluto un po' di tempo per decidersi a ospitare la lettera in cui Elena Porcu rettifica, dati alla mano, la solita equivalenza tra legge 40 e calo della nascita. Sul numero appena arrivato in edicola la lettera c'è - era ora -, ma accompagnata da una replica di Ch(iara) V(alentini) molto in stile "signora mia": si inizia con «ha un bel sostenere Elena Porcu», si prosegue con «la validità è tutta da dimostrare» e si capisce subito dove va a finire. All'*Espresso* hanno ragione così, per principio, mica possono perdere tempo in chiacchiere.

«L'Italia è attraversata da tante divisioni - scrive Vannino Chiti sull'*Unità* - . Non sentiamo il bisogno di vederne inventate di nuove». Ma poche righe dopo si capisce che sul banco degli imputati è solo chi dà ragione della sua fede

Una certa flemma socratica, invece, aleggia attorno al pensoso intervento di Vannino Chiti pubblicato ieri dall'*Unità*. Non diversamente da Massimo D'Alema, così preoccupato del fatto che la Chiesa sia preoccupata. Vannino vannino, e chito chito, anche il commentatore dell'*Unità* ha le sue angustie: «L'Italia è attraversata da tante divisioni - lamenta -. Non sentiamo il bisogno di vederne inventate di nuove». Ora, dalle parti dell'*Unità* questa delle divisioni è un po' una mania. Ve lo ricordate anche voi, no?, quando Stalin cercava di informarsi su quante divisioni fossero a disposizione del Papa. Questa volta però, a quanto pare, le divisioni andrebbero intese nel senso di «steccati». Non nuovi, in realtà, ma «vecchi», ossia «arcaiche e fuorvianti divisioni (appunto, ndr) tra credenti di diverse fedi religiose, non credenti, donne e uomini che in ogni caso mettono la laicità al primo posto nella vita politica e civile». La laicità sì, che va messa al primo posto, mica la fede religiosa, per diversa che possa essere.

D'Alema, in ogni caso, non è l'unico a preoccuparsi. Anche Leonardo Zega, sulla *Stampa* dell'altro giorno, mostra di non apprezzare l'ormai famoso atto di «obbedienza» di Giulio Andreotti, a proposito del quale *Il Foglio* di ieri proponeva un'infila di sei pareri sei, con una gradazione che va dalla riscoperta del «vero don Milani» da parte di Antonio Succi («E dei nostri!», diceva la sinistra. E lui: «Ma che dei vostri! Io sono un prete e basta!») fino al paradossale Sandro Fusina che, in tema di obbedienza, non si tiene e cita Eichmann.

Torna Antonio Tombolini, ancora nel ruolo del «cattolico-che-andrà-a-votare» e il sempre incalzante Gianni Baget Bozzo, che prima filosofeggia, poi la butta sull'autobiografico: «Chi come me ha ritenuto di usare il principio dell'ispirazione interiore per contraddire una disciplina politica della Chiesa lo ha sempre fatto sapendo di portare le ferite nella sicurezza, che tutto ritorni nella comunione da cui la libertà è nata». Questi sì, a pensarci bene, che sono «fatti».

di Piero Chinellato

Dal non voto all'etica i pezzi più «scaricati»

www.impegnoreferendum.it taglia il traguardo del mese e mezzo di vita. Il numero dei visitatori, le pagine scaricate, le iscrizioni alla newsletter, le citazioni ottenute sui media confermano che l'obiettivo prefissato è stato raggiunto. Il sito è lo strumento cui sempre più persone si rivolgono per documentarsi e avere un'informazione mirata sugli aspetti che più interessano della problematica referendaria. In testa alla lista delle preferenze dei navigatori, col maggior numero di pagine scaricate, c'è l'editoriale del direttore Dino Boffo «Il no è poco, noi non votiamo» (2 febbraio); segue l'intervista a Pietro Barcellona realizzata da Pierluigi Fornari (26 febbraio) «La sinistra sbaglia causa, parola di comunista», e poi l'intervento di Inos Biffi: «Ma san Tommaso cosa pensava in realtà?» (15 marzo). Nell'ultima settimana premevano nelle preferenze gli interventi di Eleonora Porcu «E se ci mettessimo nelle scarpe delle donne sterili?» e «Per un pugno di sterline», di Elisabetta Del Soldato, sulla legge inglese che cancella il diritto all'anonimato per le donazioni eterologhe.

matita blu

sul web